

## GEOGRAFIA COSMOLOGICA

(Un carro senza ruote)



...Ma la vera svolta la realizziamo in questo momento andando a riesumare talune considerazioni e rapportandole senza contraddizione alcuna eccetto che la critica pura a chi di questa ne fa suo diletto e evitando commenti impropri ma lasciando margine all'autore proviamo ad indagare la Natura dell'Anima persa smarrita abdicata in questo secolo donato al solo principio della materiale consistenza...

...La vera svolta, rispetto alle posizioni espresse da Wolff sulla natura dell'Anima è rappresentata dall'infittirsi delle ricerche sulla fisiologia del corpo umano, che ormai lo assorbono interamente e che si configurano come la tappa successiva del programma delineato nei 'Principia'.

Partendo dalle analisi sulle prime particelle elementari della materia e passando per indagini sul regno animale, che avevano caratterizzato gli esordi della sua carriera, Swedenborg, dirige il suo interesse sul mondo organico, secondo un piano di lavoro sistematico e coerente che, dal 1745 in poi, *sfocerà nello studio del mondo spirituale*.

*Un mondo questo che avrà modo di conoscere e descrivere grazie ad una serie di esperienze visionarie* e che gli consentiranno di ‘vedere’ e ‘udire’ le forme del cielo e ciò che in esso vi accade, secondo una modalità esperienziale diversa da quella invocata dai suoi contemporanei, fra cui Hume e poi Kant. Ed il richiamo all’esperienza è continuo, a giustificazione di un percorso in cui le cause vengono indagate a partire dagli effetti, così che la natura si mostra senza più veli, in tutta la sua potenza, derivata e dipendente dalla Prima causa Infinita.

*...L’Anima o fluidum spirituosum* è la forma delle forme ed è anche la forza che fa emergere, dirige e organizza, da un nucleo iniziale di materia fluida, contenuta nel feto o nell’uovo, le successive strutture dell’essere vivente. *Essa è anche preposta ad una conoscenza intuitiva, non discorsiva e non esprimibile...* Swedenborg si riferisce qui a una scienza delle scienze, a una ‘mathesis universalis’ generalissima, non riferita – come indicato Cartesio nelle ‘Regulae’ – a una speciale materia, in grado di spiegare ciò che attiene all’ordine e alla misura e di trattare tutte le cose in quanto conoscibili.

L’Anima è la sede preposta a tali operazioni di raffinata concettualizzazione che richiedono l’utilizzo di un linguaggio stilizzato diverso da quello comune, capace di rappresentare gli universali, cioè quelle nature superiori, di cui Wolff aveva parlato nell’‘Ontologia’, che a stento possono essere espresse attraverso un linguaggio analogo a quello usato dai matematici nell’analisi infinitesimale. ...Nel ‘*De Anima*’, chiarisce ciò che intende per ‘correspondentia’ attraverso un’esemplificazione in cui sono richiamate tutte le fasi del processo di comunicazione verbale, dalla percezione, alla rappresentazione mentale degli oggetti nelle immagini e all’espressione delle idee attraverso il linguaggio. In proposito Swedenborg afferma che la descrizione di una casa, di un campo, di un dipinto o di un qualunque altro oggetto attraverso il linguaggio

produce immediatamente e senza difficoltà l'idea di tali oggetti. ***Eppure in realtà, le parole non sono altro che 'tremolazioni', vibrazioni,*** movimenti che si producono negli organi fonatori e, propagandosi nell'ambiente, raggiungono gli organi di senso e le membrane del soggetto ricevente per mutarsi, nell'Anima, in immagini o idee. Il rapporto che esiste, in ambito linguistico, tra la parola, che certamente ha anche un substrato fisico, ed il suo significato è chiamato in causa da Swedenborg per rendere conto di quel complesso sistema di interazione che egli presume esista tra Anima e corpo, un rapporto naturale e spontaneo, ben diverso da quello dell'armonia prestabilita. ...Per comprendere la natura del rapporto Anima-corpo, diventa necessario, una volta chiarito cosa sia l'Anima e quale sia la sua origine e struttura, definire il concetto di 'influsso', grazie al quale, secondo Swedenborg, la potenza e l'energia di ***Dio-Infinito*** (*dal testo continua con Sole-celeste, e, contraddicendo il nome mio pongo asterisco [\*] e vado oltre quanto rilevato e rivelato aggiungendo o solo attribuendo all'Infinito detto una duale appartenenza...*) fluisce, attraverso la serie dei gradi e delle mediazioni naturali, fino all'Anima e da questa al corpo.

*Se qualcuno cercasse l'influsso spirituale in un altro modo, è come se otturasse il rubinetto di una fonte e lì cercasse l'origine dell'acqua; oppure, come uno che ricerca l'origine di un Albero dalle radici e non dal seme; o ancora, come uno che esamina le cose derivate senza andare al loro cominciamento. L'Anima, in se stessa, non è la vita, ma la riceve da Dio, che è veramente la vita; tutto l'influsso della vita come tale la intendiamo proviene perciò da Dio...*

Insistendo su questo stesso tema, egli lo ricollega al problema più generale della Natura che, come l'Anima (mundi), non può essere considerata causa, ma effetto, in linea con la strategia antimaterialistica, infatti, la teoria dell'influsso spirituale si rivela in questo caso funzionale per affermare che le 'res naturates' non sono altro che i veicoli ed i mezzi di cui l'Anima si serve per produrre i suoi effetti nel mondo. [***Continua la sua disquisizione (di***

*cui potremmo aver discordanti principi) con qualche contraddizione alla quale abduco ogni obiezione riconoscendo alla sua Opera un profondo rispetto anche nella dubbia morale in cui talune geografie dissolto, pur nel paradosso di una mera illusione rivolta al contrario principio in cui scritto il libero arbitrio negato... E se pur i conflitti o diverbi governano il mondo, concedo alla visione dello scienziato e teologo l'opportunità del suo stratigrafico Universo fino alla vetta con cui si è soliti conoscere l'apparente evoluzione detta... E nel rispetto di cotal principio mi assento da qualsivoglia raggio o operetta di filosofica ed equivoca natura nella regola morale parente del diritto: Pensiero il quale può essere solo approfondito giammai nel cavillo nel quale ogni 'ortodossa scienza', antica presente o futura che sia, riconosce la natura della propria essenza rivolta alla progressiva convergenza di un simmetrico autoritario e bestiale istinto (senza arrecare offesa alcuna alla bestia o piante di apparente morta natura in quanto vive di cotal progredita ed emancipato progresso nominato similmente natura, in eccesso, e mai in difetto della propria deficienza spacciata rivenduta per arguta intelligenza... astuta e ben compiaciuta della propria statura giacché la morale difetta proprio nell'evoluzione di questa...) parente di nessun Dio pregato... Ma nella volontà uguale e identica, come colui che approdato da una scienza fino ad un pensiero in apparenza irrazionale o privo di quella consistenza, mi specchio e prendo ispirazione, in quanto fedele alla mia natura non mi nutro di 'Salmi' tantomeno di morti, ed, in verità e per il vero, a loro, proprio in questo momento conferisco verbo... Salutando per medesimo diletto quell'Argo nominato dallo Swedenborg in oggetto, il quale pur vedendo è cieco ancor più di prima per ogni porto o isola cui destina l'Anima lo Spirito ed il libero Arbitrio verso un'Odissea senza confino...]*

E pongo accento sul successivo cammino e passo...

...La vera vita, unica, increata e proveniente da una fonte infinita, è suscettibile di alimentare e influenzare le forme che la ricevono, cioè tutte le parti dell'universo

creato. A torto confondiamo l'Anima con la vita, la riteniamo un principio vitale in grado di sostenere da sola l'essere, e che perciò si possa vivere solamente grazie ad essa. Da ciò derivano una serie di errori e gli uomini costruiscono nella loro mente 'caverne oscure', piene di illusioni, e veri e propri labirinti di idee...

...Se finora i filosofi hanno considerato l'influsso come proveniente e diretto dall'Anima verso il corpo, per cui le indagini si sono soprattutto concentrate sul nesso Anima-corpo, Swedenborg ritiene invece che siano da considerare Dio-Anima-corpo e che il rapporto tra Dio e l'Anima sia quello decisivo, generalmente sottostimato dalla maggior parte dei pensatori.

...Riscoprire questo legame significa stabilire un rapporto d'elezione col divino e rinsaldare l'antica alleanza tra Terra e Cielo, che aveva contraddistinto l'età adamitica e quella dei primi popoli...

(F. M. Crasta, Geografia celeste & Mundus imaginalis)

Ed io a lui....

Io so, invece, che ogni bestia che Dio fece o non fece... è governata dalla pura materia, meccanica ripetuta come eterna equazione principio di vita. Non vi è pensiero o coscienza dietro quell'istinto, quell'occhio nero peggio di un aguzzino. Non vi è ragione, io e quell'uomo di Dio, su questo andiamo di certo a braccetto. Quella bestia, che con il tempo ha saziato l'intera mia ora, è solo una macchina senza alcun Dio, senza anima o spirito che vi dimora.... Ciò mi permette di capire e carpire il segreto della vita, per questo seziono ogni frammento (di questa strana poesia), forse per studiare la forma, come fosse una pietra, strato di morta materia.

*Così in quel tramonto..., confuso per mattina, pensai  
intuire e capire la vita....*

*Così ho costruito dalla mattina alla sera una scienza  
saggia e retta, per ogni uomo che vuol comprendere ed  
amare la vita....*

Ma quella esistenza fu solo tramonto, non certo preghiera di vita. Perché quando la strada si aprì più luminosa di prima, in quel sole dopo un'alba avvolta in una strana nebbia, simile ad una bufera priva dell'elemento che muove ogni cosa, inciampai su un sasso, come fosse una parola non detta non scorta, in quella nebbia ancora priva della segreta sua forza.

La vallata ricordo, il posto e l'albergo furono il Tempo, nelle lunghe passeggiate del mio riposo. Pregavo anch'io un Dio, e quando la sera scrivevo il mio libro, per poi la mattina correggere ogni rigo, vedevo quell'uomo uscire avvolto nella nebbia (di un primo mattino), sembrava che fosse lui il principio di quella strana bufera, senza vento e freddo per maledire la terra.

Io che conosco il Tempo, io che sento l'aria e ogni nuvola, io che posso incastrare l'intero Universo su di un rigo con dei numeri e una equazione (muta) per spiegare il loro Dio, vidi in quella mattina il mio pensiero la mia formula perfetta apparire strana, combattuta fra una parentesi ed un numero incompiuto.

...Strano, perché la sera quando pensavo di aver risolto il difficile problema, tutto racchiuso nella formula della vita, altro non scorgevo, forse perché ogni elemento del creato era chiuso e prigioniero in quel mio ragionamento.

Come ho detto, la sera, risolsi il problema, ed i numeri vedevo riflessi nel buio della finestra, le stelle gli facevano da contorno, la luna ed i pianeti erano come delle parentesi.

Così scorgevo il mondo e l'intero Universo scrutato su quel vetro, su quella finestra antica, e quella sera, quando scrissi la formula, ogni numero dell'Universo era preciso e costante in quel componimento così ben studiato.

La musica mi appariva divina.

...Poi... all'alba di una mattina, vidi che tutto il razionale della sera precedente, ogni somma, pure la più semplice, seguire una diversa logica.  $Uno + Uno$ , non davano Due, e  $Due + Due$ , non davano Quattro, forse perché in un mio ragionamento precedente avevo stabilito il limite stesso del numero...(dell'intero componimento...) che tutto contiene.

Per cui, ora, quella somma, ragione della mia vita, dava dei risultati strani (non certo reali... specchio del mio componimento...).  $Uno$ , io, grande scienziato. E  $Uno$  quel Dio disgraziato, su cui avevo discusso con l'alto prelato..., davano  $Uno$ , come se nulla fosse stato mai stato.

Non vi era somma all'alba di quella mattina: come recitavo la mia litania alla stessa ora di una candela sull'altare di una chiesa,  $Uno + Uno$  davano la stessa messa, ugual verbo di un unico Dio.

...Eppure l'equazione, la formula, la sera prima, proprio in ragione di una stessa 'portata' divisa con il prelato nel grande salone dove insieme abbiamo banchettato, mi aveva conferito gioia e diletto. Avevamo

mangiato ugual pane e vino e parlato di un Uomo Divino, divisi fra la mia e la sua fede.

...Eppure entrambi componevamo il Tempo, prima lui... poi il mio versetto.

Alle una di notte, poi alle due, forse complice un bicchiere di vino, ci unimmo in quella grande stanza, se pur divisi nella sostanza della lunga e difficile disquisizione, abbracciavamo ugual idea in quell'ora sospesa.

E se anche il Tempo batteva il suo rintocco vicino al grande camino, Due le ore di quel primo mattino, ancora immerso nella notte. Uno era il nostro pensiero di un Dio a dividere le nostre idee misura del tempo creato. Uno più

Uno non davano Due in quell'ora imperfetta della notte. E alle Tre della notte del Primo Mattino, quando il prelado, forse anche un po' ubriaco, accennò alla natura divina del suo Dio, Uno era ed è ancora la somma in quel lungo mattino, dopo uno e più bicchieri di vino...

Convenimmo, poi, sul far della luce di quel difficile arbitrio, di ritirarci nelle nostre stanze per abbandonarci nel riposo dell'universale... Nostro Dio, pregato e calcolato nell'infinito Universo specchio del nostro personale Creato. ...Come ho detto, in quel Primo Mattino, la nebbia avvolgeva ogni pensiero ed idea imbevuta di vino, per me è soltanto nettare di Dionisio, per l'alto prelado, approdato dopo quel Dio, è sangue di Cristo.

Anche su questo, la nostra cena era divisa, certo io non ero il suo Giuda, nemmeno il suo Profeta, ma il prete sicuro nella sua scienza, al terzo bicchiere vedeva in me il Filosofo su cui aveva modellato e costruito la sua



Chiesa. E sovente, ricordava, appena poteva, forse per non cadere dalla pesante sedia, che Aristotele fu il principio di una nuova visione. Con lui altri filosofi dominavano le sue biblioteche, ragione per cui, non vi era grande frattura in quello strato di terra.

Neppure un terremoto, quello forse lo udimmo, avvolto nella nebbia sul far della luce di quel lontano mattino.

Tornai stanco e forse anche ubriaco verso la mia stanza che sembrava in trepida attesa, là poggiai sul tavolo i miei appunti di una vita intera, anch'io a cercare di raccontare e pregare il mio Dio.

La formula segreta appoggiata in oscura attesa. Chiusa in un libro prezioso come fosse stata una nuova Parabola dello stesso Uomo crocifisso nel suo lungo martirio. Era come un Vangelo quella equazione, e, tutte le volte la ripetevo come fosse stata la mia sola ed unica preghiera: la formula di una vita intera.

Ma quando vidi quell'uomo uscire in mezzo alla nebbia, si aprì una frattura in mezzo alla Terra, la nebbia, come ho già detto, ne confondeva il contorno. E quando riscrissi la formula sulla cornice di un'antica finestra, qualcosa mancava a quel traguardo... di una vita intera.

Forse fu' un numero a tradire la mia certezza, a far tremare la Terra, perché ora lo zero e con lui l'infinito dominavano, lì nel bel mezzo dell'incerto mio cammino.

Da quella spirale in attesa della sua preghiera, un grande buco di antimateria. La progressione costante della mia equazione, riconosceva, anche nella calcolata incertezza, la dimostrazione di una crescita da zero all'infinito, di una prima attesa, dove dal nulla di una

comune certezza, fra me il prete di chiesa, progrediva ed evolveva in una spirale infinita avvolta nella grande materia.

Questa la mia certezza: la fisica, la chimica e la pura materia avvolti senza Spirito..., nella mia sicura Idea.

Questa la verità, la matematica del mio Dio.

Eppure dopo anni, attorno a quel resoconto di una grande scienza, una incertezza regna nell'occhio osservato e studiato del mio Dio.

In fondo a quella pupilla qualcosa si vede ora in mezzo alla nebbia.

Un nessuno e niente divenne la sola certezza, mentre la nebbia avvolge il Dio della mia Idea. Fu come se l'Universo rinascesse ogni mattina da uno zero che ossessionava ogni mia certezza, concedendomi una diversa visione dopo un sonno avvolto nella grande incertezza di una oscura epoca, a cui pensavo di aver tolto ogni oscuro ricordo confidando sulla visione di una materia privata di ogni spirito o Dio.... o anima inquieta.

Ma all'improvviso, nel principio di quella mattina, come una nuova vita avvolta nella sua prima bufera, un tremore strano della Terra, come se qualcosa fosse nato nell'assoluta certezza.

Affidai ad un confuso sonno della ragione il mio tormento, affidai ad una preghiera la mia incertezza.

Un uomo, una visione, uno strano e diverso Principio tormenta ogni mia sicurezza, un fantasma oscura ora la mia materia.

Uno spirito antico, più di ogni Dio, aggiusta il mio incerto conto, equazione di una vita intera. E tutte le

volte che il suo ricordo avvolge la sola ed unica materia, la somma conclude l'antica formula iniziata una sera.

Ed ora posso anche dire, ma non certo più scrivere, che Uno più Uno danno Due nell'incerto mio dormire. Uno, per me, e quel prete incontrato una sera... erano la sola ed unica certezza.

Dopo, quando ebbi sentore di un'altra vita priva della materia, Uno più Uno davano l'eterna certezza, invisibile a quella finestra dove tutto scorre e nulla si vede..., panorama di una vita intera; e una nebbia ad avvolgere ogni contorno come uno Spirito inquieto di un altro Dio, Straniero a quella doppia visione....

(G. Lazzari, lo Straniero)